

Corigliano, il pentito Di Dieco racconta la fine del “reggente”

CORIGLIANO. I “capibastone” sanno sempre tutto. In particolare quanto fanno parte del direttorio che governa col pugno di ferro gli affari di mafia. Antonio Di Dieco, 37 anni, commercialista e padrino di Castrovillari, conosceva in anticipo moventi e esecutori dei delitti. L'ex boss collabora con la giustizia da alcuni mesi. Solo una parte delle sue dichiarazioni è stata ritualmente depositata in due distinti procedimenti istruiti dalla Dda di Catanzaro.

Nelle confessioni rese pubbliche, Di Dieco fa riferimento a Vincenzo Fabbricatore, l'ex "reggente" della cosca di Corigliano, assassinato col suo "guardaspalle", Vincenzo Campana, il 25 marzo del 2002 sulla 106 ionica. Il duplice omicidio venne consumato a colpi di kalashnikov di fronte a centinaia d'inermi testimoni. Il collaborante ne offre una precisa, seppur sommaria, chiave di lettura.

“Quando Enzo Fabbricatore è uscito dal carcere – racconta Di Dieco – l’ho incontrato diverse volte. A Corigliano mi aveva fatto capire che c’era malcontento, perché dà “locale” di ‘ndrangheta riconosciuto in tutta la Calabria, era stato relegato a una semplice ‘ndrina con disposizione di dover dar conto alla persona che nel momento aveva il merito del titolo.

Quando uno ha il titolo significa che è completo. In quel caso era Eduardo Pepe poiché un capo del locale per regola di ‘ndrangheta deve essere libero, può essere latitante ma deve essere libero, quindi con l’arresto di Franco Abbruzzese, il compito di capo locale era passato a Eduardo Pepe. Siccome tra Enzo Fabbricatore e i Pepe non c’erano buoni rapporti, era stato deciso in carcere di raggruppare tutti gli esponenti coriglianesi a capo di Enzo Fabbricatore. Quest’ultimo, prima di essere ucciso si stava muovendo per riorganizzare le fila. Ci sono stati diversi incontri, ho partecipato io a delle riunioni con Enzo Fabbricatore “. Il racconto del collaboratore viene stoppato a questo punto dal pm antimafia Eugenio Facciolla. Le confessioni riguardano indagini in corso e, evidentemente il Magistrato, che si occupa dell’inchiesta sull’A/3, non intende scoprire le carte di altri colleghi. Negli stessi verbali, tuttavia, Antonio Di Dieco descrive pure l’organigramma dirigenziale delle cosche ioniche e soprattutto, lascia intendere che era a sua volta finito nel mirino dei gruppi delinquenziali egemoni.

«Avevano organizzato- spiega il pentito - degli appuntamenti fasulli a me ed a Cosimo Scaglione (killer della cosca di Castrovillari).

Mi fu detto da Edoardo Pepe di portare a Scaglione a un appuntamento per eliminarlo. Era una persona che aveva compiuto determinati fatti omicidari e praticamente avevano deciso di sopprimerlo. Andava eliminato». Scaglione, a sua volta pentito, ha già confermato che erano state organizzate in danno suo e di Di Dieco delle "trappole mortali". Trappole saltate per via d'una raffica d'arresti disposta dalla Dda.

Arcangelo Badolati